

“Mori si accordò per la cattura di Totò Riina”

PALERMO. Una trattativa conclusa con la “consegna” di Totò Riina, il capo dei capi di Cosa nostra agli investigatori del Ros il 15 gennaio 1993. Altro che cattura, frutto di lunghe ,e complesse indagini antimafia. È quanto sostiene il Gip di Palermo Vincenzina Massa nella motivazione del provvedimento di 92 pagine con cui ordina alla Procura - che ha già chiesto per due volte l'archiviazione del caso - di formulare per il direttore del Sisde, prefetto Mario Mori, e il tenente colonnello Sergio De Caprio l'accusa di favoreggiamento aggravato nei confronti di Cosa nostra. In cambio dell'incolumità di Ninetta Bagarella, la moglie del boss, e dei suoi figli - sostiene il giudice - non fu perquisita la villa-covo con piscina in via Bernini. Perquisizione che fu compiuta solo 19 giorni dopo, quando l'edificio era stato già «ripulito» - come hanno dichiarato più pentiti - da una squadra dei «picciotti» di Cosa nostra. Per questa mancata perquisizione, che secondo il gip potrebbe avere “avvantaggiato” Cosa nostra; portando in salvo prove e documenti “compromettenti”, Mori e De Caprio devono, essere processati. Il giudice Massa scrive che ci sarebbe stata «una precisa volontà degli indagati di sviare (obiettivo dei magistrati)» che era quello di perquisire la villa, mentre ritiene “risibile la giustificazione” data da Mori dello stress del personale adibito al controllo della villa e sostiene che non vi sono “spiegazioni alternative” al fatto che non sono entrati in quell'abitazione che tenevano d'occhio da giorni prima dell'arresto. Insomma, per il Gip, i due agirono con idolo specifico.

Ricordando, infine, le dichiarazioni del pentito Salvatore Cancemi che ha rivelato di un progetto mafioso per uccidere De Caprio, il giudice ipotizza che «sarebbe più che plausibile, nell'economia di un accordo di scambio non lecito, estremamente rischioso per la parte istituzionale, la messa in circolazione fra i sodali, a scopo di tutela della controparte, della falsa notizia di una grave rappresaglia nei confronti proprio dell'autore dell'arresto, per metterlo al riparo da sospetti circa (ingerenza nella trattativa in ipotesi avvenuta. E d'altra parte il ricorso al depistaggio non è affatto estraneo a Cosa nostra».

Affermazioni, queste, respinte dall'avvocato Piero Milio, difensore del prefetto Mori. «Sono davvero inquietanti - afferma - perché ci inducono a pensare che tutti i poliziotti, i carabinieri e i magistrati minacciati da Cosa nostra sono vivi soltanto perché hanno concluso un accordo con la mafia Ma sdamo scherzando? E non è finita. Perché vorrei sapere in quale delle 40 mila pagine dell'inchiesta della Procura il gip Massa ha trovato (ipotesi che ci sia stata una "trattativa" addirittura per la "consegna" di Riina. Questo é un contesto originale e inedito rispetto a quanto si sapeva. Il Gip parla di accordò per motivi inconfessabili, ma nessuno dei Pm ha manifestato finora questa ipotesi». Tra sette giorni la Procura dovrà formulare (accusa e chiedere il rinvio a giudizio dei due indagati. «All'udienza preliminare - continua fave Milio - vorrò vedere, alla base delle loro precedenti richieste di archiviazione, con -quali elementi sosterranno l'accusai.

Giorgio Petta